

Economia & lavoro

Secondo i dati delle grandi città conferma al 4,5%

Inflazione in aprile La discesa si ferma

Pesano acqua, casa e benzina

L'inflazione in aprile è rimasta stabile. Dai dati pervenuti dai principali capoluoghi del Paese si evince che il tasso annuo dovrebbe collocarsi al medesimo livello che raggiunse in marzo, il 4,5%, o al massimo solo frazionalmente più in basso. Fatton stagionali. L'aumento di alcune tariffe e il recente rincaro del prezzo della benzina sarebbero all'origine della frenata registrata nella corsa al raffreddamento iniziata da alcuni mesi.

EDUARDO GARDUMI

ROMA Anche in aprile l'inflazione si raffredda. Ma molto poco. Questa almeno è la conclusione che si trae dalle indicazioni venute dagli uffici statistici dei principali Comuni italiani. Il ritmo dei prezzi su base annua si era attestato in marzo sul 4,5%. Se le anticipazioni di questi giorni verranno confermate tra un paio di settimane dall'Istat per aprile si dovrebbe avere o una sostanziale stabilità o al massimo una leggera flessione del tasso inflazionistico. Si potrebbe insomma forse arrivare al 4,4% e non oltre.

Alcune scadenze sfavorevoli

Gli aumenti fatti registrare dai prezzi al consumo sono stati in tutte le città più consistenti in aprile che in marzo. Si va da un minimo dello 0,3% a Genova a un massimo dello 0,7% a Bologna. Il primo mese di primavera è tradizionalmente tempo di rinnovo di prodotti e di listini prezzi per diversi settori merceologici. E al tre scadenze normalmente si sommano. Questo fatto spiega i maggiori rialzi mensili ma rende conto anche del pur marginale calo dell'inflazione tendenziale annua che si misura appunto con i dati dei corrispondenti mesi dell'anno precedente.

Delle grandi città campione solo Bologna ha fatto registrare un aumento oltre che del dato mensile anche di quello annuo. In aprile i rincari medi al consumo hanno toccato lo 0,7% mentre in marzo si erano fermati allo 0,3%. Questo scarto effettivamente piuttosto vistoso ha fatto schizzare l'inflazione tendenziale annua dal 4,1% del mese scorso al 4,3% di aprile.

Altre due città, Venezia e Firenze hanno mostrato in aprile un andamento dei prezzi più o meno analogo a quello di marzo. Gli aumenti mensili sono stati rispettivamente dello 0,4% e dello 0,6% e i tassi annui si sono attestati al 5,9% e al 3,8%. In marzo si erano avuti rincari dello 0,4% in entrambe le città e tassi annui del 6,1% e del 3,9%.

Consistente appare invece il passo della disinflazione in altre due cit

tà, Genova e Napoli. Nel capoluogo ligure l'aumento mensile dei prezzi è inferiore in aprile rispetto a marzo: lo 0,3% contro lo 0,5%. Anche il tasso annuo scende di conseguenza in misura più accentuata: si passa dal 4,5% di marzo al 4,2% di aprile. Così anche a Napoli dove l'inflazione annua passa dal 5,2% al 4,8% nonostante in questo caso l'incremento medio dei prezzi al consumo in aprile sia stato doppio (0,6%) rispetto a marzo (0,3%).

Un caso a parte è rappresentato da Palermo, il capoluogo meno caro del Paese. Il tasso tendenziale annuo di aumento dei prezzi resta nel capoluogo siciliano al medesimo livello di marzo (2,9%) nonostante il forte incremento dei prezzi su base mensile in marzo il rincaro era stato in media dello 0,1% in aprile è stato dello 0,6%.

I rincari della benzina

Le principali spinte al rialzo sono venute un po' dappertutto, oltre che dalle scadenze di ordine stagionale dal rincaro delle tariffe dell'acqua potabile e dalla rivalutazione periodica del livello degli affitti. Smentita in serata dal comune di Milano sul dato di aprile, nessun aumento del prezzo dell'acqua e quindi sbagliato l'aumento dello 0,7 di aprile su marzo. Oggi sarà reso noto il dato corretto. Secondo alcuni uffici statistici comunali il prezzo dell'acqua avrebbe pesato sensibilmente sui dati generali. Un altro fattore ha poi giocato un ruolo non trascurabile: il costo crescente in aprile dei prezzi dei prodotti petroliferi e in particolare della benzina. Per quest'ultimo aspetto tuttavia si dovrebbe trattare solo di un episodio destinato a rientrare presto secondo gli analisti le recenti impennate di prezzo dei petroli dovrebbero da una occasione di carenza di offerta sui mercati.

Solo tra circa quindici giorni il dato dopo le sue elaborazioni si dirà se questi sondaggi cittadini sono rappresentativi della tendenza dell'intero Paese. Una conferma che si ripeterà nelle ultime rilevazioni.

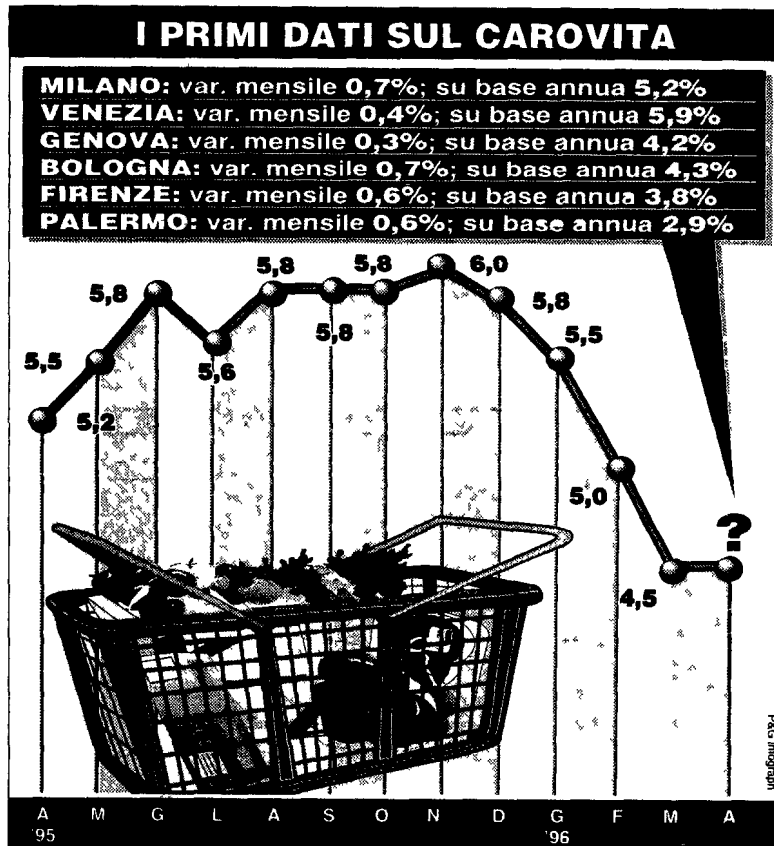
Guerra del Gsm Il Tar del Lazio riapre i giochi

nuovo colpo di scena nella «guerra del Gsm». Il ministero dovrà accettare se effettivamente lo scorso settembre Omnitel aveva soddisfatto i criteri di copertura minima richiesti per iniziare il servizio commerciale e chiedere il roaming alla concorrente Telecom Italia Mobile. Lo ha deciso ieri il Tar del Lazio che, comunque, non ha concesso la sospensione del servizio richiesta da Tim. È stata anche richiesta una verifica sulle condizioni di copertura al 13 marzo. Una nuova misurazione è prevista per il mese di maggio. Omnitel non si sente chiamata in causa dalla sentenza. «Da sempre ci rimettiamo alle decisioni del ministero».



ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Non prendete per oro colato ciò che dice il Fondo Monetario Internazionale. Parola di Antonio Fazio. I giudizi del governatore sulle stime della crescita economica italiana nel 1996 sul disavanzo e l'inflazione e le valutazioni sulla lira sono sferzanti. Cattivi quanto basta per creare un caso economico diplomatico. La previsione di crescita fatta dal Fmi del 2,4% è un po' troppo ottimistica a meno che nella seconda parte dell'anno non si assista ad una robusta accelerazione. Cosa che Bankitalia non mette in conto. Secondo Fazio la crescita non andrà oltre il 2,2%. La previsione sull'inflazione del 4,4% in media di anno è



«Tassi, io tiro dritto»

Fazio al Fmi: sbagliate quasi tutto

Sbaglia il Fondo monetario internazionale la lira non e così sottovalutata come si sostiene, conta la politica, ma contano di più le condizioni dell'economia. Parola di Antonio Fazio. Il quale critica punto per punto le stime e le valutazioni dell'istituzione di Washington. «Cinosa» la stima sul disavanzo 1996. Tassi di interesse sempre fermi. «Io tiro dritto». Polemica dagli Usa. L'Europa sta creando la propria recessione?

svolto a Washington. «È identita di vedute da parte di entrambi gli schieramenti sulla prosecuzione del risanamento finanziario che deve poggiare su tre pilastri politici: fiscale, rigorosa disciplina salariale, politica monetaria attenta».

Tassi fermi

Sulla prima il governatore non ha fornito giudizi sulla seconda ha detto che «stiamo andando bene» sulla terza ha detto che continuerà a tirare dritto. Cioè i tassi di interesse non scenderanno fino a quando l'inflazione non scenderà sotto il 4%. Dunque indipendentemente dal risultato elettorale. A questo proposito sarebbe meglio dire il governatore evitare gli equivoci che nella fattispecie sono tre: 1) i tassi di interesse a lungo termine sono «drammatici» alti ma non sono più alti del G7; 2) gli effetti del taglio del tasso di sconto sul deficit pubblico non sono immediati ma si vedono almeno un anno dopo e producono effetti ancora maggiori dopo due anni; 3) la lira non è sottovalutata. Almeno non lo è nella misura indicata dal Fmi (questa è l'attacco numero 4 ai sacerdoti di Washington). Lo staff del Fondo

Monetario ritiene che la valuta italiana debba apprezzarsi, anzi a del 10%. Fazio lo liquida così: «Hanno esagerato sia sulla sottovalutazione del 10% sia sulla previsione di possibili future svalutazioni determinate dal rischio politico. La politica infatti conta fino ad un certo punto, cioè che conta sono le grandezze fondamentali dell'economia. Questa è una visione molto cara al governatore, ma è certo che i mercati finanziari spesso si orientano sulla visione opposta. Una cosa si è capita: la lira agli attuali valori sul marzo 1996 è molto vicina al livello considerato dalla Banca d'Italia ottimale. Esistono aspettative su un nuovo apprezzamento ma ho cercato di raffreddarle», ha detto il governatore. La polemica dell'Italia contro il Fmi è davvero inconsueta. E da qualche anno che il Fondo Monetario così come altre istituzioni finanziarie di tutto rispetto sballano le previsioni economiche e forza non su alcuni aspetti dell'analisi economica che di solito i governi non gradiscono (per l'Italia è successo innumerevoli volte). Di solito però le analisi coincidevano

molto spesso con quelle delle banche centrali nazionali che utilizzavano il rapporto con il Fmi come grimaldello per forzare a loro volta i governi a prendere decisioni impopolari di finanza pubblica e di politica monetaria. Ora questo consorzio si è rotto.

Waigel critico

L'altro giorno è toccato al ministro delle finanze tedesco Waigel critica le Fmi per le accuse alla Germania di aver praticato una politica monetaria praticamente suicida. Il bersaglio più alto Fmi ritiene che in Europa si stia sottovalutando il fatto che in certi paesi si vive come se la recessione degli anni '90 non fosse definitivamente alle spalle (in Germania e in Francia). Al G7 il segretario al Tesoro Usa Rubin ha chiesto una dettagliata informazione sulle mosse in direzione dell'unione monetaria gettando sul tavolo un interrogativo molto importante: non state formando una pericolosa miscela recessiva solo per rispettare la convergenza economica del Trattato? I tedeschi hanno negato i francesi pure. Ma l'interrogativo meriterebbe davvero degli approfondimenti.

L'amministratore delegato: obiettivo 3 milioni di vetture

Fiat auto verso il 2002

DALLA NOSTRA INVIATA
ROSSELLA DALLO

TORINO «Dal nuovo governo ci aspettiamo visibilità chiara, stabile che ci consenta di impostare con una certa tranquillità i nostri programmi», chiede Roberto Testore, neo-amministratore delegato di Fiat Auto alla sua prima uscita ufficiale in Italia, poche ore dopo l'esito elettorale nel tradizionale incontro con la stampa alla vigilia dell'inaugurazione del Salone di Torino. Testore ha parlato a lungo di programmi passati e futuri, tutti a tinte rosse. Anche per quanto riguarda le prospettive produttive in Italia.

«Alla fine del 1997 avremo portato a termine secondo i tempi prefissati il piano quinquennale lanciato all'inizio degli anni Novanta (fu l'esordio di Cantarella sulla poltrona di amministratore delegato di Fiat Auto ndr) per 40.000 miliardi e 18 nuovi modelli. Anzi, grazie ad alcune opportunità insorte nel frattempo, ha assicurato Testore, le nuove auto del gruppo saranno 23». Impegnati

ve anche le prospettive. «Il nuovo piano 1998-2002 prevede investimenti per altri 20.000 miliardi di lire e 15 nuovi modelli a cominciare dalle Lancia Coupé e Sw già pronte (sono la novità di punta del Gruppo in questo Salone) e dalle nuove Tempura berlina e Sw che lanceremo in autunno».

Il dimezzamento dell'investimento ha spiegato Testore, si giustifica col fatto che ormai gli assetti industriali in Italia e all'estero sono quasi in gran parte sviluppati: per cui 16.500 miliardi saranno destinati alle nuove vetture e solo 3.500 miliardi serviranno allo sviluppo di altri stabilimenti. Magari in India e in Cina (i veri mercati del futuro) dove Fiat Auto sta ultimando gli accordi per andare a produrre la nuova world car. Palio appena lanciata sul mercato brasiliano. Sarà appunto questa vettura con le quattro sorelle della famiglia 178 a costruire l'internazionalizzazione e a comporre con

un milione di unità tutte prodotte all'estero. I obiettivi di 3 milioni di vetture Fiat Lancia e Alfa costruite nel 2000. Magari in India e in Cina (i veri mercati del futuro) dove Fiat Auto sta ultimando gli accordi per andare a produrre la nuova world car. Palio appena lanciata sul mercato brasiliano. Sarà appunto questa vettura con le quattro sorelle della famiglia 178 a costruire l'internazionalizzazione e a comporre con

La previsione di crescita produttiva esisterà non dovrà però impensierire i dipendenti italiani. «Il buon andamento di Bravo e Brava fa sì che da maggio assicura Testore, a monteremo i volumi di Rivalta. Inoltre seppure la ripresa dei mercati italiani ed europeo «dovrà essere spostata in avanti a dopo il '97». L'Europa tornerà a tirare e si saranno aperte nuove opportunità in altre aree emergenti. Così avranno buon gioco i nostri stabilimenti al Nord già rinforzati al Sud con tassi di produttività elevati». Anche facendo i conti al ribasso Testore garantisce dunque una produzione italiana in salita. «E a confermarlo ci pensa Cantarella. «In tutta sincerità ci dice abbiamo investito somme ingenti in Italia. Abbiamo tutto l'interesse a far funzionare i nostri stabilimenti a pieno regime».

Ma piazza Affari la punisce, mentre Ferruzzi cambia pelle

Montedison torna in nero

ROMA Ancora qualche mese e ogni ricordo del passato sparisce da quello che oggi è il gruppo Ferruzzi. La Ferruzzi Finanziaria, la holding quotata in Borsa, cambierà nome e sposterà la sua sede dalla storica Ravenna a Milano. A Foro Bonaparte, dove peraltro è sempre stato il cuore della società, dopo la svolta operata da Mediobanca. È quanto si legge nella nota diffusa ieri con i dati di bilancio 95 approvati dal Cda che ha deciso di proporre la questione all'assemblea dei soci convocata per il 14 giugno. Il nuovo nome della società non è stato ancora deciso ma secondo quanto si è appreso sicuramente la ragione sociale non conterrà più il nome della famiglia di Ravenna che ha fondato la società e l'ha portata ai fasti del passato prima del crollo verticale del 1992. Intanto il gruppo Ferruzzi torna all'utile chiudendo il 95 con un risultato netto con soldato di 11 miliardi di lire, contro una perdita di 997 miliardi nel 94. Il risultato economico prima degli in-

teressi di terzi è positivo per 1.191 miliardi rispetto ai meno 1.016 miliardi del 94. Ha influito il saldo tra proventi e oneri straordinari: positivo per 1.051 miliardi. Quanto alla capogruppo la Ferruzzi registra nel 95 una perdita di 350 miliardi di lire, dimezzata rispetto ai 663 miliardi del 94. Assenti i dividendi delle partecipate (8 miliardi), il risultato è composto dai proventi finanziari netti (151 miliardi) dalle spese di funzionalamento (73 miliardi) e dalle svalutazioni (567 miliardi). I debiti aumentano da 1.693 a 2.131 miliardi.

Anche per la Montedison il 1995 segna il ritorno all'utile dopo tre anni di rosso con un risultato netto di 1.070 miliardi rispetto a una perdita di 945 miliardi nel 1994. In utile anche la capogruppo con 253 miliardi di attivo contro i meno 462 del 1994. Ma il ritorno all'utile non si tradurrà in un utile netto per gli azionisti: 1.253 miliardi verranno destinati a parziale copertura delle perdite degli esercizi precedenti.

Intanto nel primo trimestre del 1996 il gruppo Montedison ha registrato ricavi per 6.022 miliardi con un calo del 3,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

E la Montedison abatterà il capitale di 1.383,9 miliardi per coprire una parte delle perdite pregresse di 1.820,4 miliardi che resteranno dopo la destinazione dell'intero utile 95 (253 miliardi) a un loro parziale ripianamento. La riduzione avverrà tramite riduzione del valore nominale unitario delle azioni da 1.000 a 740 lire che successivamente saranno raggruppate in azioni di 37 nuove azioni da 1.000 lire nominali ogni 50 vecchie da 740 lire nominali. È quanto si legge in una nota del gruppo. Il resto delle perdite sarà coperto facendo uso delle riserve per 436,5 miliardi. Il complesso processo di riorganizzazione del gruppo di Foro Bonaparte non è stato apprezzato in Borsa con i titoli Montedison e Ferruzzi in netta controtendenza in una giornata assai positiva.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1095 4,19
MIBTEL	10.422 4,93
MIB 30	15.617 5,66
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	6,39
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	0,00
TITOLO INFLAZIONE	
ITALCEM W	20,39
TITOLO PENSIONE	
RAGGIO SOLE RNC	-9,76
LIRA	
DOLLARO	1.554,94 -10,09
MARCO	1.024,66 -18,27
YEN	14.580 -0,06
STERLINA	2.352,16 -27,07
FRANCO FR	302,78 -4,48
FRANCO SV	1266,34 -20,69
FONDI NO C. VAR. AZ. ON	
AZIONARI ITALIANI	0,84
AZIONARI ESTERI	0,27
BILANCIATI ITALIANI	0,88
BILANCIATI ESTERI	0,19
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,23
OBBLIGAZ. ESTERI	0,19
BOY REND. MENT. NETT	
3 MESI	7,67
6 MESI	7,08
1 ANNO	7,04